

Gabriella Filippi Basile

Girotondo sugli oceani

Morlacchi Editore

Foto di Elio Messuri.

Si ringrazia Flipper S.r.l. Edizioni Musicali per aver concesso i diritti del brano *Café De Paris* di E. Topel, G. Bellardinelli, P. Sponzilli. Lettura di Barbara Berengo Gardin. Si ringraziano altresì Francesco Serra, Federico Bianchi, Antonio Carlini e Aristide Salvatici che hanno dato il loro consenso alla pubblicazione delle interviste rilasciate all'autrice.

Ristampe 1. *maggio 2015*
 2. *agosto 2015*

ISBN: 978-88-6074-599-6

Progetto grafico, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di luglio 2015 dalla tipografia “Digital print-service”, Segrate (MI). www.morlacchilibri.com/universitypress | mail to: ufficiostampa@morlacchilibri.com

Prefazione	4
Introduzione	6
 Gocce di oceano I 22/12/2011 – 01/04/2012 Intervista al Comandante del Transatlantico Francesco Serra	8 41
 Oceano di sabbia settembre 2012 Intervista al Primo Segretario presso l'Ambasciata d'Italia a Islamabad Federico Bianchi	44 53
 Gocce di oceano II 19/02/2013 – 31/03/2013	56
 Nord gennaio 2014	76
 Un giro del mondo 06/01/2015 – 01/05/2015 Interviste a due medici di bordo (Antonio Carlini e Aristide Salvatici) Il'intervista al Comandante Francesco Serra	94 188-189 190

Prefazione

Il ruolo della narrativa arricchisce e aiuta a comprendere, rappresenta gli esseri umani nella loro interezza e complessità. “Quel che mi accade”, aspetto oggettivizzato di un fatto, e le ripercussioni emotive del fatto accaduto sono due aspetti della realtà che contribuiscono a costruire una conoscenza non incasellabile in schemi preesistenti poichè viaggi, quelli per mare poi, “distaccano dalla terra ferma anche spiritualmente”, scrive Gabriella Filippi Basile. Il viaggio separa il PRIMA dal DOPO e offre la possibilità di generare azioni condivise anche nella pubblicistica divulgativa, come dimostra ora qui il racconto di Gabriella Filippi Basile e non lo fa per la prima volta. Ci sono dimensioni della vita quotidiana, come appunto il viaggio, in cui si riversano le emozioni fondamentali al fine di comprendere la realtà. L’orizzonte delle emozioni coincide qui con l’orizzonte geografico, sempre mutevole, allargandosi nella maturazione, anche a volte negli screzi, delle relazioni reciproche dei viaggiatori. L’esperienza del viaggio, non vissuta in solitudine, aiuta a manifestare le emozioni, l’emozione della scoperta, del distacco, del ritrovarsi, degli odori, dei colori, dei grigi e dei bianchi. La lettura che Gabriella Filippi Basile offre dei viaggi raccontati in **Girotondo sugli oceani**, aiuta a manife-



stare le emozioni condivise dai viaggiatori, cosicchè atteggiamenti e comportamenti condivisi si concretizzano nelle pagine del “Girotondo” stesso... Viaggiare implica sempre un processo di “scambio” di conoscenze anche in relazioni asimmetriche, è una forma di “intelligenza della realtà”. Lo stile di vita, la cultura e l’irriducibile socialità di Gabriella Filippi Basile contribuiscono a far partecipare il lettore alle esperienze vissute sommando, nell’immaginario di chi legge, la conoscenza e l’esistenza, attraverso le immagini, gli spazi e i luoghi, in un incontro di mondi che si arricchiscono in uno “specchio” che riflette l’immaginario di chi scrive...

Il significato e l’importanza del viaggio per l’Autrice, che ogni anno ripete questa esperienza di vita, si configura nel suo scrivere di questi giorni, veicolandone le immagini e dedicandone parole. Il significato di tutto ciò si trasforma in uno scambio relazionale nella comunità di amici-compagni di viaggio. La narrazione linguistica e iconica del viaggio in **Girotondo sugli oceani** riflette una consapevolezza, una curiosità, una vera apertura al mondo, fondamentali per comprendere il processo culturale che spinge a viaggiare. L’Autrice vive la vita di bordo intessendo tale vissuto con le visite dei luoghi che la nave tocca, incontra delfini e tartarughe giganti, il mare grigio delle isole Fiji, i colori accesi di zone vulcaniche, gli odori e i suoni dei mercati d’ogni latitudine. Ogni sbarco è un travaso di esperienze. Gli appunti scritti durante il viaggio diventano un diario, un mosaico di impressioni e di notizie, circondato da interviste e foto che danno lo spessore dell’esperienza vissuta e ripetuta ogni anno dall’Autrice. Il viaggio ha tante dimensioni, seduzione, percorso di scoperta del mondo e di se stessi, quello che non vedi con gli occhi, avrebbe scritto De Brosses, “pour s’avancer sur la frontière”, testimonia la ricerca di se stessi fuori delle realtà note.

Maria Caterina Federici



Introduzione

Partire in crociera d'inverno. Salpare dall'Italia a bordo di un grosso transatlantico, e allontanarsi lentamente dal freddo e dalla nebbia. Man mano il clima diventa sempre più mite. Dopo quattro o cinque giorni di navigazione si può indossare il costume da bagno e prendere la prima tintarella, rilassati sulle sedie a sdraio intorno alla piscina. Il profumo di ozono che si gode solo in pieno oceano, quando si è lontani dalla terra ferma, incomincia a fare capolino e a tonificare anche i polmoni più impregnati di smog e nicotina. Dai ponti si guarda l'orizzonte senza intoppi, ci si accorge che anche lo spirito incomincia a disintossicarsi.

A bordo le giornate scorrono velocemente con tanti programmi diversi. La sera l'atmosfera diventa magica e sembra di vivere una favola. La musica languida dei night che raggiunge sommessa ogni angolo della nave arriva anche ai ponti esterni e si mescola al rombo dei motori. In cielo le stelle con la Croce del Sud sembrano oscillare con noi passeggeri. Ci si sente staccati dalla terra ferma anche spiritualmente.



Un giorno, guardando lontano sul mare, ci si accorge di una forma scura all'orizzonte. Incuriositi si punta il binocolo e si osserva meglio: si scopre che quella macchia è un'isola. Raggiungere un'isola dopo tanti giorni di traversata oceanica ha un sapore diverso che arrivarci dopo qualche ora di aereo. L'emozione che si prova è complessa, inoltre si è talmente disabituati alla terra ferma che la "nuova" realtà suscita una particolare euforia. Quando, poi, la nave è ancorata in rada e bisogna raggiungere il porticciolo con le scialuppe, ci si sente anche pionieri. All'attracco si è subito a contatto con gli indigeni che ci aiutano a sbarcare e ci danno il benvenuto. Una volta messo piede a terra, mentre ci avventuriamo alla scoperta del luogo, ci accorgiamo che durante quelle giornate trascorse tra cielo e mare la nostra mente si è purificata dalle scorie della vita abituale, il pensiero è più limpido e le immagini si recepiscono meglio.

La fine di una lunga crociera è traumatizzante, anche se sul calendario ogni sera abbiamo cancellato la data del conto alla rovescia. Ci si sente impreparati a riaffrontare la vita di tutti i giorni e si ha quasi paura discendere a terra. Il passeggero, in attesa dell'ordine di sbarco, rievoca le esperienze del viaggio, si accorge come sia stata agevole quella "gironzolata" per il mondo, senza mai riordinare il bagaglio e senza cambiare albergo. Quanti paesi ha visitato. Quante isole sperdute, ancora incontaminate dal turismo e dagli aeroporti, sono state miracolosamente raggiunte dalla nave. E quanta cultura si riporta a casa.

Gabriella Filippi Basile





Gocce di oceano I

22 dicembre 2011 - 1 aprile 2012



Mi imbarco a Napoli sulla nave che mi porterà in giro per il mondo. Anticipo di qualche giorno la data della partenza. Non prendo l'aereo per raggiungere Savona, punto d'imbarco "ufficiale" del viaggio. Evito i disagi che sorgerebbero con le mie sei valigie. Quando la nave, dopo una gironzolata per il Mediterraneo sarà a Savona, io mi troverò a bordo, senza problemi di bagaglio e di ingresso, con duemila compagni di viaggio.

L'atmosfera natalizia inonda ogni angolo della nave e quelli che ne godono di più sono i numerosi bambini che trascorrono qui, con i genitori, le loro vacanze. Dopo un susseguirsi di mareggiate, stiamo raggiungendo Malta e La Valletta, una zona che non conosco, e resto ammirata dalle antichità rimaste intatte nel tempo. Ad Aiaccio il cielo è azzurrissimo e il mare calmissimo. Non esagero ad adoperare questi superlativi: è la verità. Le montagne innevate scendono a strapiombo fino al mare. Siamo ancora in navigazione. Il rombo dei motori è sommerso e sembra che vogliano rispettare questa bellezza della natura. Un motoscafo corre all'impazzata fino a noi, dissacrando l'incantesimo. È la pilotina che ci deve condurre al porto. Scendo dalla nave e raggiungo il paese. Il vento ghiacciato mi costringe a comperare un cappotto pesante perché non ce la faccio a subire il gelo.

Oggi 28 dicembre a Savona sbarcano i vacanzieri di Natale con i loro bambini e salgono a bordo i passeggeri che effettueranno il "Giro del



mondo”. I nuovi arrivati sono stanchissimi ma pochi rinunciano ai festeggiamenti intorno alla piscina.

Marsiglia e Barcellona. Queste sono le prime tappe del viaggio. A Marsiglia il vento è insopportabile. Salgo sulla navetta per raggiungere il centro città, ma il mistral con la sua violenza mi costringe a rimanere sul mezzo e ritornare a bordo.

Oggi è l'ultimo giorno dell'anno. Tutti i saloni della nave sono addobbati a festa, in attesa del fatidico minuto in cui si stappa lo champagne. Anche io mi sono addobbata a festa: abito lungo di seta lucida color albicocca, pettinata con i capelli morbidamente legati e il trucco intensamente profondo. Dimostro vent'anni di meno (magari!). A mezzanotte i musicanti alzano il tono. Esplodono tappi, mortaretti, tra stelle filanti, coriandoli, risatine, strillette e vociare. Io brindo con tutti i volenterosi che mi trovo intorno. Poi cambio programma e salgo sui ponti superiori. Raggiungo la piscina: una tavola zeppa di ghiottonerie salate e dolci circonda tutta la vasca. Ne approfitto per scegliere quello che più mi piace, bevo altro champagne e così comincio il mio anno nuovo.

Ecco il testo di una comunicazione che stamattina, 2 gennaio, ricevo in cabina: “Desideriamo informarla che il giorno 2 durante la sosta nel porto di Funchal, verranno effettuati dei lavori di pulizia dei terrazzi. Qualora si trovasse in cabina la invitiamo, per sua comodità, a tenere le finestre chiuse e le tende tirate”. La nave è ferma in porto. La curiosità di sbirciare fuori è forte. Non resisto. Apro la tenda: Vedo una montagna dalle pareti ripide, zeppe di case bianche che si riflettono nel mare. Questa è Funchal. Mi affretto a scendere.



Percorro a piedi le varie stradine dell'isola. I negozi che mi invitano a fare acquisti sono tanti. Non resisto al richiamo e compero un paio di scarpe blu.

Aspetto che scatti l'ora di cena. Siedo su una comoda poltrona, in un salotto accanto al ristorante. Un pianista indiano suona musica romantica. Mi guardo intorno. Le persone che vedo sono semplici, sia nell'abbigliamento che nello stile. Tutti hanno un'espressione rilassata. Molte coppie, giovani o meno giovani (la parola "vecchi" a bordo non esiste, guai a pronunciarla...) si tengono per mano con le dita intrecciate. Oggi ha inizio la traversata atlantica per raggiungere i Caraibi. Prenoto la prima colazione alle 9,30-10. Sono le dieci e un quarto e lo yogurt ancora non arriva. Chiamo al telefono il "Guest Service" reclamando il mio diritto e mi sento rispondere che l'ora attuale corrisponde alle nove del mattino e non alle 10, dato che gli orologi sono stati messi indietro di un'ora. Non mi sono accorta dell'avviso stampato sul "Today" che ogni sera ricevo nella mia cabina.

I programmi della vita di bordo sono uguali a quelli di tanti anni fa. Passeggiate mattutine, ginnastica, colazione al ristorante o in cabina. Tornei e quiz vari, lezioni di ballo, laboratorio di manualità, lezioni di bridge, partite di ping-pong. Così passa la mattina. Nel pomeriggio tornei e giochi, altre lezioni di balli vari e ancora ginnastica e quiz. Non vedo protagonisti intorno alle piscine. Forse aspettano un tempo migliore.

La sera l'atmosfera diventa magica. Musica di sottofondo nei vari saloni e corridoi, luci rilassanti ovunque. Tutti i passeggeri hanno un'espressione di felicità scritta in volto. Io trascorro alcune ore nella mia



abitazione per scrivere questi appunti e per godere della solitudine in pieno oceano. Il mio alloggio è composto da un'ampia cabina, con comodi divani, televisore, armadi vari, letto matrimoniale anche se sono sola, cassaforte, frigorifero con champagne ghiacciato pronto. Una vetrata mi conduce in un terrazzo a strapiombo sul mare, con tanto di poltroncine e tavolinetto su cui poggio i piedi. Accipicchia. Tutto questo solo per me.

La nave è attraccata al porto di Santa Lucia. Mi affaccio dal terrazzo della mia cabina e vedo immagini che non hanno sapore di Caraibi. Palazzotti bianchi moderni, a cinque sei piani, su strade asfaltate dal traffico scorrevole. Un chilometrico muretto in cemento armato delinea il confine tra la terra e il mare. Due transatlantici, grossi come il nostro, battenti bandiera di non so quale paese, galleggiano accanto a noi. Alcuni catamarani navigano a motore con l'albero che sfoggia la vela ammainata. Il colore del mare è grigioverde. Penso che la "rivelazione" caraibica l'avrò quando sarò scesa dalla nave e mi allontanerò dal porto. Visito l'isola in taxi, tra banani e cocchi, in una vegetazione verde lucida. Oggi è domenica e i pochi negozi aperti sono empori di abbigliamento e di bigiotteria. Entro a curiosare. Trovo merce in disordine, accatastata alla buona. I cittadini sono gentilissimi, ci danno consigli sul percorso da seguire per visitare il paese.

Sono le sei del pomeriggio e mi accorgo che il traffico automobilistico è sparito. Le strade asfaltate sono vuote. È quasi buio ma le luci nei palazzi sono ancora tutte spente. Su una collina vedo un raggruppamento di ville. Mi dicono che quelle sono le case dei ricchi, ma anche lassù le luci sono ancora spente. Ora guardo lo spettacolo da bordo e vedo che le luci gialle incominciano a delineare le vie della



cittadina. Dal ponte di comando sono partiti i tre colpi di sirena che salutano i lavoratori della pilotina locale. Ora finalmente l'isola è tutta illuminata. Nel mare non si vedono pescatori o altre imbarcazioni.

Siamo attraccati al porto di Grenada. Apro la tenda della mia veranda e sotto al cielo plumbeo spiccano colline verdi delineate nelle nuvole, cosparse di case bianche, quadrate, unifamiliari. Una gondola sta gironzolando intorno al nostro transatlantico. Anche qui alcuni catamarani navigano con la vela ammainata. Non ho prenotato una gita turistica per visitare la città. Lascio la gestione del mio tempo al caso. Sono fortunata. All'uscita dal terminal marittimo scorgo, poco distante, un tram che sta per partire. Capisco che quel tram attraversa la città, e forse anche i dintorni, le colline, e il lungomare. Non esito a salire. Le strade sono strette e in ripida salita, il traffico automobilistico è inesistente, le persone svolgono a piedi i loro programmi e le vie sono movimentate. Il tram manda sbuffi di fumo che il destino vuole finiscano proprio nella mia direzione. Pazienza. Sopporto con rassegnazione questa contrarietà. Scorrano sotto ai miei occhi la cattedrale, gli edifici universitari, scuole varie, fabbriche oramai in disuso, prigioni in cui venivano chiusi i nemici durante la guerra. Gli spazi tra un edificio e l'altro lasciano la visione del mare e della vegetazione. Scendo dal tram. Musica locale inonda tutte le strade. Gli isolani sono gioiosi, mi chiedono in inglese da dove provengo e che cosa desidero da loro, mi indicano i negozi in cui posso trovare i prodotti esclusivi dell'isola. Non so come sia volato il tempo.

Sono a Curaçao. Salgo su un pullmino con altre sei persone per una passeggiata in città. Rivedo le case in stile olandese che mi incuriosirono tanti anni fa, quando ero ancora una giovane viaggiatrice e co-



noscevo poco il mondo. Rivedo gli edifici con intonaci a tinte forti, viola, azzurro, rosa, e i tetti piatti. Questi fabbricati sono rimasti identici al passato. Percorro un ponte sopraelevato sulla città, da cui si domina tutto il territorio. La vegetazione qui è meno rigogliosa che nelle altre isole, forse per il clima asciutto e la scarsità della pioggia. Raggiungo una spiaggia incredibilmente bianca. Siedo all'ombra di un ombrellone. Gli amici si immergono nel mare per una nuotata. Le persone intorno sono poche. Vedo una piccola iguana correre sotto ai tavolini di un bar per cibarsi di quello che trova. Torno a bordo rilassata e contenta. Nel pomeriggio esco sola per il centro cittadino. Mentre inizio ad attraversare un ponte di ferro sopra a un canalone che dal porto marittimo raggiunge il centro città, qualcuno mi avverte che potrei scivolare nel vuoto: il ponte è girevole, e si sposta secondo la direzione della nave che deve passare sotto. È stata un'esperienza incredibile.

Non avrei mai immaginato di trovare ai Caraibi un paese zeppo di casinò. Qui la presenza del mare è un elemento secondario e non importa se il tempo sia bello o imperversi una bufera. Case da gioco si susseguono anche in questa isola, tra boutique che vendono tutte le stesse magliette con su stampato "Arruba". La città è piatta e senza verde, tranne qualche rara palma tormentata dal vento. Girare per le strade è affaticante per il traffico pedonale. Le vie sono strette. Mi piacerebbe vivere qui di notte, ma alle 13 si salpa...

È l'alba. Siamo al largo di Cartagena in Colombia. Nel mare cupo e scuro galleggiano detriti di vegetazione fresca. Le coste sono ondulate da basse colline. I grattacieli sbucano all'improvviso, alti e stretti come torri. Ora il mare è diventato celeste. Vicino al porto è po-



sta una statua della Madonna con in braccio il bambinello, che guarda i naviganti. I cittadini di Cartagena sono quasi tutti cattolici cristiani. Questa volta per visitare la zona salgo su un pullman turistico. Le strade sono parecchio trafficate, e i semafori lenti a scattare. Gli edifici sono per lo più in stile coloniale, dagli intonaci colorati di celeste, rosa, lilla, giallo, verde. Il centro città è elegante, pieno di casinò aperti da mattina a notte alta. Mi dicono che questo centro sia al primo posto nel mondo dopo Las Vegas. Ora la gironzolata in pullman mi porta a visitare il forte San Felipe, fortezza realizzata dagli spagnoli e da un ingegnere italiano. Proseguo visitando il palazzo dell'inquisizione, antica sede dell'omonimo tribunale, con le celle e le camere di tortura nelle quali seviziano i poveri schiavi. Mi sento inorridita. Non voglio vedere di più, ed esco dalla prigione.

Il telegiornale informa che una nave di questa flotta, la "Concordia", ha avuto un incidente terribile: ha urtato contro alcuni scogli. I passeggeri sono stati invitati a indossare il salvagente e a recarsi ai punti di imbarco delle scialuppe. Ma cinquanta di loro non rispondono all'appello. Il comandante è stato arrestato. Questa notizia mi dà tanta pena e vorrei che non fosse vera. I passeggeri di questa nave sono preoccupati, temono che un fatto analogo possa accadere anche a noi. Io mi sento tranquilla, non ho alcun timore. Conosco il comandante del nostro transatlantico, Francesco Serra, e so che è molto valido. Incoraggio tutti a restare tranquilli. Questa sera era in programma una cena di gala offerta dal comandante, ma è stata annullata.

Puerto Limon (Costarica). Mi affaccio dal terrazzo e vedo palmeti arrivare al mare. Questa zona è distante dalla capitale. Nella scelta tra



la visita a San Josè e quella delle foreste io opto per la zona pluviale. Attraverso la cittadina in decadimento, la chiesa è l'unico edificio in ottimo stato in quanto è stata costruita da poco. Qui è fortemente presente il cristianesimo. La strada asfaltata che percorro costeggia capanne unifamiliari, con tetti ondulati di lamiera arrugginita. In questo angolo di mondo non esistono le varie stagioni e il clima è costantemente uguale, 25-30 gradi. Il tempo minaccia sempre pioggia e spesso bisogna aprire l'ombrello.

Mi inoltro nella foresta. Sono incantata dai banani, mi dicono che ve ne siano migliaia di tipi diversi. Non si sente un alito di vento e la calma assoluta si riversa anche sullo stato d'animo dei visitatori. Pochi gli animali che vedo. Mi dicono che i canarini al mattino cambiano zona e ritornano qui la notte per dormire. Un paressoso di colore nocciola, grande come un agnellino, dorme profondamente sul ramo di un albero. Mi informano che questo animale dorme 23 ore su 24. Una mini ranocchia rosa salta sul prato. Sul tronco di un albero vedo una processione di grosse formiche che trascinano foglie più grandi di loro. Ci sono palme con le radici che sporgono dalla terra, alte dei metri e sembrano piedi. Le leggende dicono che questi alberi di notte camminino per la foresta. Vedo una palma dal tronco enorme, mi dicono che quell'albero ha più di 400 anni. Per inoltrarmi in questa foresta mi sono servita di un trattore agricolo che traina un carro, con dentro l'abitacolo alcuni cuscini per far stare comodi i viaggiatori. Spesso ho dovuto percorrere a piedi vari sentieri per inoltrarmi negli anfratti dove il trattore non poteva addentrarsi.

Questa sera nel teatro è stata celebrata una messa per i defunti della "Concordia". I partecipanti alla sacra funzione sono molti. La tragedia di quella nave ha toccato il cuore di tutti.

